

Giacomo Menta

Lorenzo Gottardo

Yannick Fanin

# SELVATICI

Foto-diari di tre fotografi naturalisti friulani



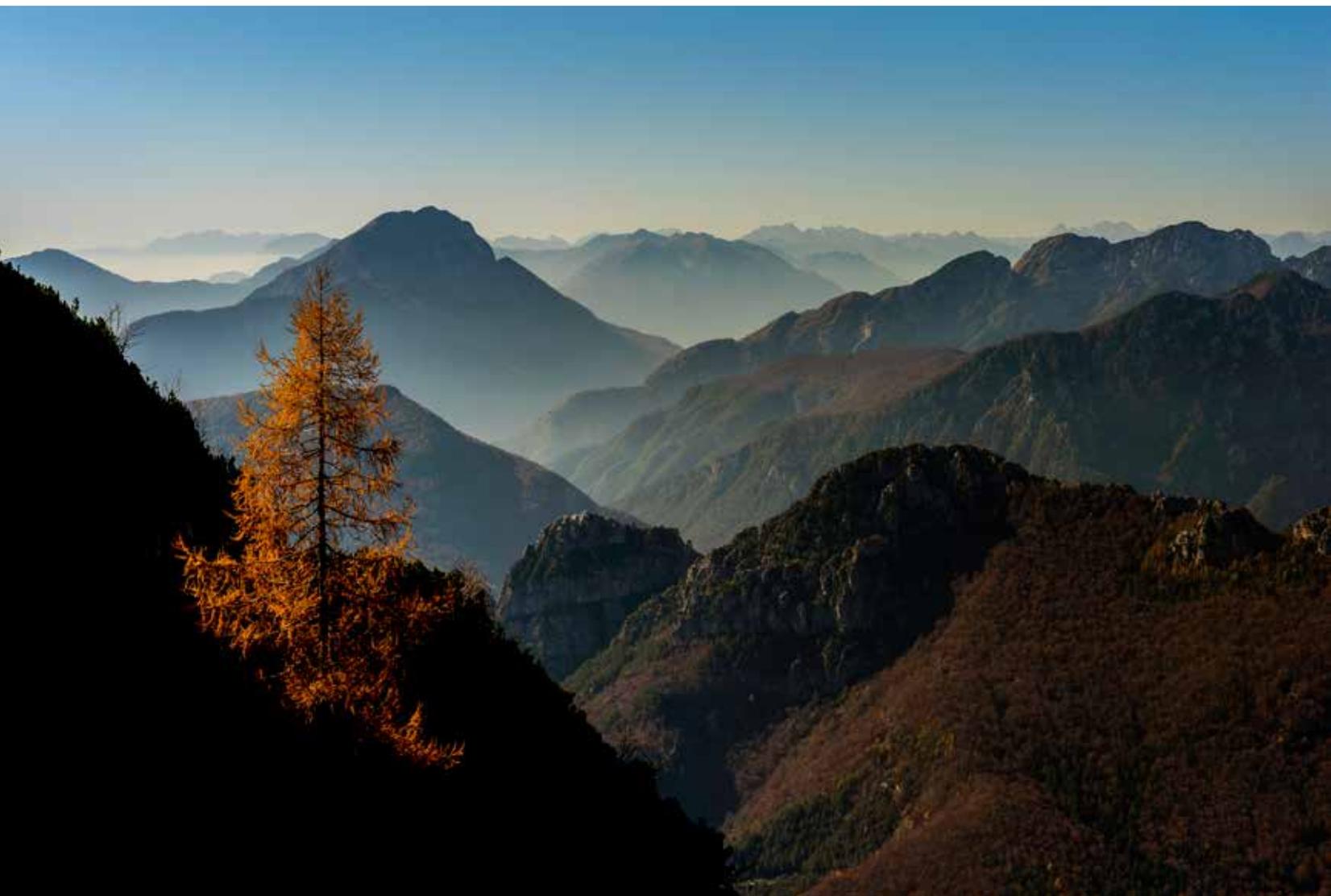


Foto di Lorenzo Gottardo

## PREFAZIONE

Sfogliando queste pagine e soffermandosi a cogliere non solo la bellezza dei dettagli e l'accurata composizione delle immagini, ma anche e soprattutto l'intrinseca potenza evocativa dei soggetti immortalati, si presenta chiarissima alla mente la frase di Jean-Jacques Rousseau: "C'è un libro sempre aperto per tutti gli occhi: la natura."

Natura selvaggia, natura potente; ma anche amorevole e tenera. Suscita grandi emozioni questo libro, frutto di evidente passione e ammirevole perseveranza: perché anche gli scatti apparentemente più semplici non sono mai banali, e la narrazione che accompagna le immagini offre sempre spunti di riflessione sul nostro rapporto con la natura.

In questi tempi moderni in cui l'Uomo si sente spesso in conflitto con il Creato, è utile fermarsi a riflettere sulla grande bellezza che sta intorno a noi, e concederci il tempo di conoscere un po' meglio questi silenziosi ed enigmatici compagni di viaggio. Il contributo dell'Amministrazione regionale alla conservazione della biodiversità in armonia con lo sviluppo del territorio è importante, e si attua anche attraverso la divulgazione. Perché possiamo amare e proteggere solo quello che conosciamo.

Stefano Zannier

Assessore regionale alle risorse agroalimentari,  
forestali, ittiche e montagna  
del Friuli Venezia Giulia

## SOMMARIO

Prefazione	5
Presentazione	7
Biodiversità nell'arco alpino	7
Lo stato delle cose	8
Cervo	13
Capriolo	21
Stambecco	27
Camoscio	33
Daino	41
Muflone	47
Lepre variabile	53
Lepre comune europea	57
Marmotta	61
Scoiattolo comune	67
Cinghiale	73
Orso bruno	79
Lupo grigio europeo	85
Sciacallo dorato	91
Volpe rossa	97
Gatto selvatico	103
Ermellino	109
Faina	113
Martora	119
Tasso	123
Glossario	128
Autori	129

## PRESENTAZIONE

Il libro nasce non solo dall'interesse per la natura di due fotografi e di un giovane faunista, bensì dal loro desiderio di voler condividere con altri appassionati le proprie conoscenze e le emozioni vissute a contatto con il meraviglioso mondo degli animali selvatici di montagna. "Selvatici" è frutto del lavoro di tre persone con vissuti diversi, comunque legati dalla comune passione per la montagna friulana ed i suoi abitanti. L'intento è quello di presentare la fauna alpina con le personali sensibilità degli autori tramite le esperienze maturate sul campo, sia nella fotografia naturalistica, che nella ricerca faunistica. Il libro contiene una serie di racconti e fotografie che coinvolgeranno il lettore in un viaggio alla scoperta delle principali caratteristiche di ciascuna specie.

## BIODIVERSITÀ NELL'ARCO ALPINO

Le montagne del Friuli Venezia Giulia sono un'importante tassello della catena alpina che si estende per quasi 300.000 km<sup>2</sup> dalla Francia alla Slovenia. Queste terre alte, ancora giovani dal punto di vista geologico, offrono habitat unici per 30.000 specie animali, di cui 80 sono mammiferi. Nel volume sono descritte 20 specie che possiamo trovare tra le montagne del Friuli Venezia Giulia, alcune conosciute al grande pubblico, altre meno. Dal punto di vista ecologico la nostra regione può essere definita come una terra di confine, dove, la commistione tra specie e ambienti tipici di aree geografiche diverse formano associazioni uniche. L'elevata biodiversità è data soprattutto dall'incontro della flora e della fauna tipiche dell'area illirico balcanica, mediterranea e continentale. Basta osservare, a inizio estate, un ghiaione in aree prealpine, per accorgersi di specie vegetali tipicamente mediterranee-termofile (adatte agli ambienti più caldi e aridi) consociate a specie artico-alpine, presenti come relitti glaciali, sopravvissute ai mutamenti del clima terrestre dopo le glaciazioni del quaternario. Le nostre montagne sono un'importante zona di passaggio per moltissimi animali, dai grandi carnivori che si spostano dalla vicina Slovenia e dall'Austria, agli uccelli migratori che percorrono migliaia di chilometri prima di passare alcuni mesi nel nostro territorio. La Regione Friuli Venezia Giulia tutela la biodiversità nell'ambiente montano e pedemontano attraverso una rete di aree protette, soprattutto grazie a tre Riserve Naturali Regionali, due Riserve Naturali Statali e due Parchi Naturali Regionali. In particolare, questi due ultimi, oltre a perseguire gli obiettivi di tutela naturalistica, hanno l'importante compito di preservare il mantenimento dei valori storico culturali che hanno plasmato e rese uniche le nostre montagne.

## LO STATO DELLE COSE

Dal dopoguerra a oggi la popolazione italiana, presente nelle aree montane, è progressivamente diminuita raggiungendo in alcune zone i minimi storici. L'abbandono della montagna ha avuto un forte impatto sulle attività economiche legate all'agricoltura e allo sfruttamento boschivo. Il mutamento nella gestione tradizionale del territorio ha portato a una radicale alterazione sia della vegetazione che della fauna. In particolare l'abbandono del pascolo e dello sfalcio dei prati ha causato una perdita di ambienti aperti e ha incoraggiato il reinsediarsi del bosco. Questi cambiamenti hanno favorito quegli animali che prediligono i grandi ambienti forestali come il cervo, la martora, e il picchio nero, ma hanno reso meno ospitale il territorio per tutte le specie che necessitano di ambienti aperti come i galliformi alpini e le lepri variabili. La riduzione e la regolamentazione dell'attività venatoria, la rinaturalizzazione degli ambienti marginali e il conseguente aumento degli ungulati, sono tra i principali fattori che hanno facilitato poi il ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi.

Il lupo e l'orso, soprattutto, stanno riconquistando velocemente parte del territorio a loro anticamente sottratto. La presenza di questi animali è importantissima per l'equilibrio degli ecosistemi, eppure rappresenta anche una sfida per la coesistenza con le attività umane, principalmente per l'allevamento. I grandi carnivori da sempre sono una fonte inesauribile di chiacchiere, miti e leggende e naturalmente risvegliano in noi paure ataviche. Oggi la montagna friulana rappresenta un vero tesoro di biodiversità; per essere mantenuta tale, essa necessita sia della salvaguardia delle attività tradizionali di gestione del territorio che di un nuovo modello di valorizzazione turistica ed economica. A parer nostro questo modello dovrebbe essere preservato e tenuto lontano dai grandi flussi incontrollati di persone presenti in alta quota, mantenendosi rispettoso degli equilibri e delle peculiarità di questa magica terra.

*Gli autori*









## CERVO

### IL BRAMITO DEL CERVO

In Friuli il periodo degli amori del cervo intercorre dalla seconda metà di settembre alla prima decade di ottobre. Nella foresta il possente bramito dei maschi che si sfidano per il possesso delle femmine ha il suo culmine nelle ore notturne e crepuscolari. Per chi non l'ha mai sentito è un'esperienza da provare. Io, se posso, non me la lascio scappare. Per vivere più intensamente e godermi appieno questa esperienza, ho pernottato, assieme al mio cane, alcuni giorni in un agriturismo montano, ventiquattro ore su ventiquattro.

Il primo giorno mi sono appostato su di una altura, alla confluenza di due piccole valli, laddove si congiungevano alcuni sentierini battuti dai cervi e sui quali i segni della loro presenza erano più marcati. Dopo lunga attesa lasciai la macchina fotografica vicino a zaino e cane, legati assieme, e mi allontanai di un paio di metri per guardare col binocolo tutto attorno. Un lieve rumore mi fece sobbalzare. Mi girai e un magnifico cervo maschio si palesò appena a qualche metro di distanza. Ci guardammo e nessuno si mosse, lui impaurito, io stupito. Mi pentii di aver abbandonato la fotocamera che, indietreggiando, cercavo goffamente, di recuperare. Purtroppo anche Lilly, la mia cagnolina, si accorse del nuovo arrivato e con un sordo brontolio, lo fece fuggire. Continuai a meditare su come ripetere positivamente l'esperienza. Il giorno dopo, prima dell'alba, questa volta da solo, ritornai nello stesso luogo in cui ero stato il giorno precedente. Sul displuvio della collina attesi il sorgere del sole. Mi ero vestito con abiti mimetici e mi stesi per terra, questa volta, per non sbagliare, con la fotocamera ben stretta nel pugno. Mi sembrava di tornar bambino (ma forse non son mai cresciuto) quando giocavo agli indiani. Passò un bel lasso di tempo, ma immerso nella natura non riesco mai ad annoiarmi e non ci riuscii nemmeno quella volta: il canto degli uccelli, il sorgere del sole, l'odore di muschio e funghi, i bramiti d'intorno echeggiavano, sino a che uno si fece, via via, più insistente, più vicino. Eccoli apparire il "re della foresta", con un magnifico palco si stava avvicinando lentamente intento ad intercettare un gruppo di femmine che stavano convergendo, su un altro sentiero, verso la sommità della collina. Mi accinsi a imitare il bramito con le mani poste attorno alla bocca e lui, incuriosito dal richiamo di quello che suppose essere un nuovo sfidante, mosse ancora nella mia direzione, sino ad una distanza utile per essere fotografato. Il clic-clack della fotocamera lo immobilizzò per un attimo durante il quale ebbi il tempo di scattare alcuni fotogrammi. Poi la fuga, in direzione delle femmine, lasciandomi stupito e felice per questo incontro. Arrivederci cervo, al prossimo anno.

*Giacomo Menta*

◀ Lorenzo Gottardo  
*Bramito del cervo*

*(DSRL f6.3 a 1/400 sec ISO 3200 a 600 mm)*

## PARTENZA DI NOTTE

La sveglia suonò fastidiosamente. Nel buio della camera, con un rapido gesto, la spensi. Era sabato mattina e la mia famiglia dormiva ancora profondamente. Subito il mio pensiero ricontrollò, pezzo per pezzo, il contenuto dello zaino in un'ultima, definitiva ispezione. Il periodo del bramito del cervo avviene una volta all'anno e non potevo certo perdere l'occasione dell'avvistamento per una dimenticanza, magari proprio del binocolo. Pochi minuti, i soliti gesti ripetuti tante altre volte ed ero già partito per la Carnia. Guidavo nel buio della notte ed i pensieri mi facevano compagnia con storie di avvistamenti fortunati, vissute e sentite raccontare. Il tempo del viaggio si era contratto e, come per magia, mi trovai già in Carnia. Parcheggiai l'auto a ridosso di una vecchia stalla abbandonata e mi avviai. Il silenzio pareva quasi fisico, palpabile e l'umidità della notte lo sottolineava. Mi incamminai di buon passo, con le mani conficcate nelle tasche a ricercare un po' di tepore. L'orecchio era pronto a cogliere il primo bramito che mi avrebbe fatto capire se ero, davvero, nel luogo e nel momento giusto. Mano a mano che mi inerpicavo sul crinale della montagna, il sentiero si restringeva fino a diventare solo una traccia ed il mio fiato corto mi confermava che ormai la mia destinazione era vicina. Mi fermai per ristorarmi a respirare l'aria fresca e immediatamente sentii chiaro il primo bramito. Il cuore mi sobbalzò in gola e il suo battito forte mi riempì le tempie. Trattenni l'emozione e con rapidi gesti riposi nello zaino il termos del tè, serrai rapido la chiusura e mi rimisi in marcia. Pochi ultimi minuti di cammino e tutto intorno a me risuonava dei forti richiami d'amore di molti maschi di cervo. L'alba si annunciava all'orizzonte con un lieve bagliore rossastro e questo mi permise di guadagnare una felice posizione ai piedi di un vecchio larice isolato, "quasi un osservatorio naturale" pensai. Mi sedetti a terra, rimboccai il bavero della giacca per ripararmi dal vento freddo e con il binocolo iniziai a scrutare tutt'attorno, quasi a inseguire i suoni dei bramiti. Ormai la luce dell'alba illuminava i prati e mi fu facile individuare i primi piccoli gruppi di femmine. Subito dopo vidi un grosso maschio rincorrere e scacciare un altro di rango inferiore e, di nuovo, correre verso le femmine per tenere unito il branco, teso in uno sforzo continuo e ripetuto. Lo spettacolo della natura, in tutta la sua forza, era dinnanzi a me ed io ero felice e consapevole della mia fortuna. Spesi il resto della mattinata ad osservare e a fotografare, ma quello che più contava era che la mia presenza non era stata assolutamente notata. Il sole era alto, tutto era ormai terminato e sarebbe ricominciato la mattina seguente. Raccolsi le mie cose e ripercorsi il sentiero fino all'auto. Avevo la mente piena di immagini di una natura meravigliosa, il cuore felice e forte in me il desiderio di una tazza di caffè fumante a riscaldarmi le mani gelate.

*Lorenzo Gottardo*



Lorenzo Gottardo  
*Cervi maschi*

*(DSRL f6.3 a 1/640 sec ISO 12800 a 600 mm)*

*pag 16 e 17*  
Giacomo Menta  
*Cervo maschio*

*(DSRL f4 a 1/200 sec ISO 1250 a 420 mm)*





## Cervo rosso o Cervo nobile

**Nome Scientifico:** *Cervus elaphus*

**Peso degli adulti:** 100-250kg

**Dimensioni:** altezza al garrese 1-1.3m, lunghezza 200-250cm



Il cervo è un grande ungulato dal mantello bruno-rossastro. I maschi sono massicci, hanno il peso spostato verso gli arti anteriori, spalle muscolose e linea dorsale dritta. Queste caratteristiche gli conferiscono un portamento regale che dà origine al nome volgare “Cervo nobile”. Il collo longilineo è coperto da una gorgiera di pelo più lungo particolarmente visibile negli esemplari più sviluppati. Le orecchie sono lunghe e mobili, gli occhi laterali offrono un campo visivo molto ampio a discapito della visione binoculare.

Le femmine hanno un aspetto più esile dei maschi, sono notevolmente più piccole e non sono dotate di palchi. I palchi, a differenza delle corna dei bovidi, sono caduchi e costituiti da stanghe ossee ramificate. Il palco viene perso tra febbraio e maggio e ricresce ogni anno. Viene impiegato durante il periodo degli amori per gli scontri e può raggiungere oltre 1m di lunghezza e pesare fino a 8kg. Nelle fasi iniziali della crescita è coperto da velluto, che al termine dello sviluppo si secca e viene eliminato strofinando il palco su rami e tronchi. Uno dei segni di presenza della specie sono proprio i fregoni, cioè gli scortecciamenti lasciati sui tronchi delle piante per marcare il territorio e per pulire il palco dal velluto. Il cervo vive, tipicamente, in vasti ambienti forestali, preferibilmente non troppo densi e intervallati da piccole radure. Il suo areale si estende dal livello del mare fino al limite della vegetazione arborea in montagna. Le femmine si aggregano tra loro, insieme ai propri cuccioli, nei mesi invernali per avere una miglior protezione dai predatori nelle aree aperte. I gruppi si disgregano in primavera quando le femmine si allontanano per partorire. I maschi si aggregano in gruppi omogenei per classi di età generalmente meno numerosi rispetto alle femmine. Il periodo riproduttivo ricade tra settembre ed ottobre. In questa stagione i maschi emettono forti richiami gutturali, detti bramiti, usati per sfidarsi tra loro. La sfida vede un vincitore quando l'esemplare dominante supera gli altri in intensità e frequenza delle vocalizzazioni. Se il confronto vocale non è sufficiente, i maschi di pari rango possono sfidarsi in combattimenti molto ritualizzati. I combattimenti sono delle prove di forza per far emergere gli individui più sani e robusti. Una volta che un maschio emerge vittorioso forma un harem che difende attivamente dall'assalto di altri contendenti. Durante il periodo degli amori i maschi non hanno nemmeno tempo per mangiare e bere e si recano spesso agli insogli per fare dei bagni di fango. La femmina del cervo partorisce dopo 230 giorni di gestazione un cerbiatto pomellato. La pomellatura, costituita dalle macchie chiare sul dorso, simula l'effetto della luce che filtra tra le chiome e aiuta il piccolo a nascondersi nel sottobosco. Il cerbiatto resta con la madre mediamente fino a un anno di età.



Giacomo Menta

*Cervo maschio*

(DSRL f4 a 1/200 sec ISO 1250 a 420 mm)